

GIOVEDÌ
19
FEBBRAIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Moro chiede oggi la fiducia: se ne deve andare lui e un presidente della repubblica corrotto come tutta la classe politica DC

Stura, Rivalta, Mirafiori: i cortei operai si rafforzano, abbattono i cancelli, spazzano la palazzina. Agnelli incassa

SPA STURA

TORINO, 18 — Ieri sciopero di tutto il settore veicolare industriale contro il licenziamento di due delegati. Forti cortei alla

I compagni Farina e Bugiello della Spa Stura erano stati licenziati perché accusati di aver malmenato un'impiegata, che provocatoriamente cercava di entrare in fabbrica durante uno sciopero di 8 ore di due settimane. Nel gabbetto dei guardio-

ni, guarda caso, c'erano un dirigente dell'ufficio personale, Camurati e il capo delle guardie. La pronta risposta operaia (soprattutto alle linee montaggio carri dove due delegati erano alla testa della lotta contro gli aumenti di produzione proprio in quei giorni) e la volontà di non accettare questa cinesima e gravissima provocazione, hanno imposto lo sciopero di ieri (3 ore interne al primo turno e 4 con uscita anticipata al secondo turno). L'adesione allo sciopero è stata totale: subito dalle officine si è formato un corteo di un migliaio di operai che, dopo aver girato per i reparti, peraltro deserti, si è diretto agli uffici in cui lavora l'impiegata che ha fatto licenziare i due compagni. Ma lo spirito di iniziativa dei dirigenti della Fiat non ha limiti: i compagni si trovavano di fronte ad un enorme e robusto cancello, finito per l'occasione

poche decine sono venute in 200-300. «Lottiamo insieme contro chi ci divide» c'era scritto sullo striscione in testa e poi dietro cartelli, pupazzi, scope, striscioni, tanti colori.

Quasi tutto con un cartello appeso al collo: un piatto di carta su cui scritto: «Oggi sui libri, domani sui fornelli»; un cartello di denuncia: «Sei mai stato violentato da una donna?» chi lo porta è una giovanissima con la tuta da ginnastica e la faccia seria.

Era la prima manifestazione di sole studentesse; molte sono scese in piazza oggi per la prima volta e hanno scoperto di essere in tante e forti. Da molte scuole invece delle solite

(Continua a pag. 6)

c'era ancora la scritta « vernice fresca ». Naturalmente, come al solito, il cancello non è servito a fermare la rabbia operaia: in quattro e quattro si è organizzata una squadra di una ventina di operai che al grido «E' ora e ora potere a chi lavora» ha abbattuto il cancello. A questo punto, un guardiano, che si è permesso di alzare la testa per vedere cosa succedeva, è stato «allontanato» da un idrante, che la fan-

tasia operaia ha subito trovato modo di adoperare. A questo punto, gli impiegati, per evitare il peggio sono scesi e sono stati obbligati dagli operai ad entrare in fila per tre nel corteo, controllati da due compatti cordoni che dividevano il corteo. La giornata di ieri ha rappresentato un grosso passo avanti nella organizzazione operaia e nella espressione della volontà di lotta rispetto agli scioperi della scorsa settimana

alla Spa. La discussione è stata altissima e si è espresso nella volontà di fare dei passi in avanti, per arrivare allo sciopero di domani (3 ore per il contratto) più organizzato, per portare più operai al corteo, per usare forme di lotta ancora più dure, per continuare lo sciopero sino fine turno. Già ieri, comunque, al CKD (reparto spedizione cassoni alla UNIC) lo sciopero è continuato sino a fine turno (Continua a pag. 6)

È già cominciata la primavera delle studentesse



Roma, 18 febbraio - Il corteo delle studentesse

La P.S. carica un picchetto di operaie a P. Torres

PORTO TORRES, 18 — Oggi la polizia ha caricato e picchiato selvaggiamente le operaie della COLF, piccola fabbrica di Porto Torres, che picchiavano i cancelli per protestare contro 19 licenziamenti.

Un'operaia è stata ferita e ricoverata in ospedale, altre 5 sono rimaste contuse e hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso. Domani le operaie della COLF parteciperanno in massa alla manifestazione in sostegno della lotteria dei 90 operai della Cementir contro il tentativo padronale di chiudere lo stabilimento; scenderanno in sciopero anche tutti gli studenti della zona e gli operai della SIR, (che oggi in 3000 hanno fatto un corteo interno e bloccato alcuni reparti) per recarsi in corteo alla Cementir.

(Continua a pag. 6)

Alcamo: la creatura di Dalla Chiesa all'Ucciardone

PALERMO, 18 — Accompannato da una scorta eccezionale di CC, con ponti radio mobili lungo il percorso, è stato trasferito ieri all'Ucciardone Berardino Andreola, il provocatore personale di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Dalla Chiesa si era buttato nella «caccia al rosso» con molto zelo e nessun risultato, scontrandosi col diretto superiore e concorrente generale Enrico Mino, che era per una gestione meno rossa di un assassinio tanto prezioso. Attraverso Andreola, attraverso miscugli di balle clamorose e di elementi snocciolati in libertà da questo mestiere, era uno di questi Stefano Serpieri e Giovanni Cavallari, come Lollo Ventura.

In Sicilia è sempre stato a scena Andreola. Come è noto fu lui a organizzare il falso rapimento di Verzotto per far sparire i documenti dell'EMS (ente minerario siciliano) e a tirare poi in ballo le BR. (Continua a pag. 6)

Oggi sciopero dei ferrovieri di Milano

Il Gruppo di Coordinamento per i Trasferimenti ha indetto uno sciopero di 24 ore dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì. Si richiedono:

1) ASSUNZIONI: in numero tale da garantire i trasferimenti al comparto di origine al personale che ne faccia richiesta. 2) TRASFERIMENTI.

3) RIDUZIONE DI ORARIO: applicazione delle 36 ore per i ferrovieri che hanno già conquistato questo diritto con la piattaforma del 72; e introduzione delle 36 ore per tutti i turnisti.

4) SOLLECITA RIPRESA DELLE COSTRUZIONI DI CASE E DI CASE-ALBERGO PER I FERROVIERI. 5) MENSE A PREZZO POLITICO PER TUTTI I FERROVIERI.

Venerdì 20 febbraio, con partenza alle ore 10 dall'atrio biglietteria di Milano Centrale, si terrà un corteo che raggiungerà Palazzo Litta.

DA LEFÈBVRÉ A LEONE, DA GUI A COSSIGA, DA MORO A MORO. ORA BASTA!

corso con chi?

Ignoti, è il risponso degli inquirenti, insensibili al ridicolo. Si sono fatti trascorrere giorni e giorni, per arrivare ai mandati. Ora i mandati ci sono, ma sono pochi, e il Lefebvre è dato come comodamente installato in una delle sue ville, in Messico o nel Liechtenstein. Non solo: di Antonio Lefebvre, tutti si dimenticano. Eppure è responsabile alla pari del fratello latitante. Ma con Antonio Lefebvre si entra diritti diritti, ancor più che con Ovidio, fino in fondo al cuore del regime democristiano e in casa Leone.

Uomo degli armatori, alla Lollo Ghetti, dei petrolieri (consigliere della API), del consiglio di amministrazione del ministero della Marina mercantile, ha con Leone una intimità che arriva allo scambio di case e alle vacanze sui paefli. E' lui che prepara i viaggi presidenziali in Arabia Saudita. E' attraverso questa ditta che sono arrivate in Italia (Continua a pag. 6)

CONTRO IL VENTO DEVIAZIONISTA DI DESTRA

In Cina ogni giorno che passa la campagna di tattacco contro i responsabili messisi sulla via capitalistica assume più forza, ed essa è sostenuta ormai in modo massiccio dall'organo del partito comunista, il Quotidiano del popolo.

Quella che era stata finora definita una «lotta tra due linee», sia pure con riferimenti esplicativi al Krusciov n. 2, il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping, quale più alto esponente del «vento di destra» che si è abbattuto sulla Cina, è stata direttamente connessa a una spacciatura in seno al Comitato Centrale del partito, di cui si era avuta notizia non ufficiale nei giorni scorsi, verosimilmente in occasione della nomina di Hua Kuo-feng alla carica di primo ministro ad interim. Ma la spacciatura è ormai riferita ad aspetti più vasti e a problemi più generali di linea, se sempre il Quotidiano del popolo ha scritto ieri: «Chiamando il nero bianco e il bianco nero, i dirigenti che si sono messi sulla via capitalistica hanno diviso senza scrupoli il comitato centrale del partito e hanno rivolto la punta di lancia contro il presidente Mao e la sua linea rivoluzionaria».

L'altro giorno a Shanghai, in un tattacco affisso all'università, si affermava che il Krusciov n. 2 contrastava la tesi secondo cui «è il partito che comanda sul fucile e non viceversa». Sono stati inoltre richiamati anche i principi che regolano l'organizzazione della produzione, l'uso degli incentivi materiali, i sistemi di controllo

sui luoghi di lavoro e soprattutto il rapporto tra politica ed economia, tra lotta al revisionismo e impegno per la produzione e lo sviluppo dell'economia nazionale.

Sembra così essere giunta a una stretta conclusiva la lotta prolungata e di lungo periodo che era iniziata più di un anno fa con la campagna per il consolidamento della dittatura del proletariato e che aveva portato l'attacco alla destra, oltre la sfera ideologica e sovrastrutturale, sul tema dell'organizzazione del lavoro e aveva investito direttamente per la prima volta, la questione sempre accanto della struttura salariale e delle diseguaglianze retributive. Sotto questo aspetto, al di là degli elementi ancora a volte contorti e rituali della campagna in corso, l'estendersi della discussione, il coinvolgimento di strati sociali più ampi oltre le poche migliaia di studenti che affollano l'università e che sono stati la punta di lancio della battaglia per la trasformazione del sistema scolastico, quello che succede oggi in Cina è una nuova fase della lotta a fondo contro il revisionismo inaugurata dalla rivoluzione culturale, un rilancio del principio della permanenza della lotta di classe e del conflitto tra proletariato e borghesia, nella fase di transizione, terreni su cui la rivoluzione cinese ha già dato contributi tanto importanti al movimento rivoluzionario in tutto il mondo, con lo straordinario esempio di un dibattito politico con (continua a pag. 6)

L'Italia costretta a riconoscere la Repubblica Popolare d'Angola

L'annuncio contemporaneo a quello di altri sette governi europei

Il governo italiano ha riconosciuto oggi la Repubblica Popolare dell'Angola. Anche la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, la Finlandia e la Repubblica di Malta hanno riconosciuto nelle ultime ore il governo del MPLA. Con la Francia, che aveva riconosciuto la RPA lunedì, salgono così a otto i paesi europei che decidono di prendere atto dell'esistenza di un'Angola indipendente e del suo governo legittimo. Se per alcuni di questi paesi, quali la Svezia, la Danimarca o la Norvegia si tratta di una decisione già da tempo preannunciata, per altri si è trattato di una scelta obbligata, fatta tardivamente e a malincuore. Il governo italiano di Aldo Moro, che deve tener conto di un forte movimento di massa che ha già fatto chiaramente intendere qual è il punto di vista del popolo italiano in merito all'Angola, ha preferito incamminarsi anche lui, sia pure tardivamente, «sulla strada del realismo».

PARLA UN UFFICIALE

Un esercito antide- mocratico può difen- dere la democrazia?

Il 4 dicembre a Campo de' Fiori a Roma, a conclusione della manifestazione che aveva visto scendere in piazza centinaia di soldati e sottufficiali, un gruppo di ufficiali ha voluto che fosse resa pubblica la propria presenza al corteo sugli obiettivi della giornata di lotta contro il regolamento Forlani.

A Marghera, alla caserma dei Lanugari, gli ufficiali inferiori hanno attuato uno «sciopero bianco» contro i tempi di servizio imposti dalla ri- strutturazione.

A Novara, ancora il 4 dicembre, un ufficiale mandato a spire i soldati presenti a una assemblea pubblica, ha inviato alla presidenza perché fosse letta, una lettera in cui si denunciavano i nomi di tutti gli ufficiali i presenti in sala.

Sono alcuni episodi — fra i più significativi — susseguitisi in questi mesi in cui ufficiali a livello individuale o gruppi di ufficiali, sono scesi direttamente in campo con proprie specifiche rivendicazioni, o per solidarietà con i movimenti dei soldati e dei sottufficiali, o semplicemente per affermare il rifiuto del ruolo che gerarchie, Nato e DC gli vogliono imporre.

Il 14 febbraio tutto questo si è concretizzato in un primo passo importante. 300 ufficiali (quasi tutti dell'Aeronautica), hanno tenuto a Milano una prima riunione per discutere una bozza di documento che dovrà essere alla base della costituzione del movimento degli ufficiali democratici.

Non a caso questa riunione viene dopo un periodo in cui il tentativo delle gerarchie e della DC di battere qualsiasi forma di organizzazione all'interno delle FF.AA., di liquidare completamente ogni discorso sul sindacato di polizia, si fa forte della situazione politica generale candidando l'ala più reazionaria dell'apparato militare (o comunque mettendo in campo pesanti condizionamenti) alla gestione diretta del potere, e preparandosi contemporaneamente a un ruolo di opposizione e destabilizzazione molto forte rispetto alla eventualità di un governo di sinistra.

Tutti temi questi ancora allo stato embrionale all'interno della discussione fra gli ufficiali democratici, i quali però già da ora (con questo primo documento che sarà reso pubblico alla prossima assemblea nazionale dei sottufficiali il 21 e 22 prossimi a Pisa) si pongono come polo di aggregazione per tutti quegli ufficiali che a partire dalle contraddizioni imposte dalla ristrutturazione, dalla impossibilità di continuare a identificarsi con la politica della Nato, imposta dall'imperialismo USA, scelgono di uscire dall'isolamento con la lotta per la democrazia nelle forze armate.

Riportiamo di seguito alcuni punti di una discussione avuta con uno degli ufficiali presenti alla riunione di Milano.

Ho partecipato alla riunione del 14 a Milano durante la quale è stata stessa la bozza del documento di costituzione del movimento degli ufficiali democratici. Il problema che ci si è posto subito è stato quello dell'esigenza di pronunciarsi sulle realtà democratiche esistenti e scoprire il nuovo ruolo (si dovrebbe dire vecchio ma mai venuto fuori fino ad ora, malgrado sia scritto nella stessa costituzione) degli ufficiali all'interno di un esercito democratico.

Dalla liberazione a oggi le cose sono invece andate avanti in maniera tale che parlare di ufficiali democratici è come scoprire una cosa nuova, da conquistare con la lotta.

Purtroppo infatti per mancanza di tempo, o di volontà politica (mi riferisco soprattutto ai partiti della sinistra), nel momento storico dell'abbattimento del fascismo, non si è realizzata quella revisione della normativa militare che ancora oggi ci affligge.

Rifacendoci all'articolo 52 della costituzione, il comma II recita che l'ordinamento dell'esercito deve informarsi allo spirito democratico del paese.

Allora noi ci chiediamo come può essere democratico un esercito, e ancora più gravemente come può difendere la democrazia un esercito, che non è regolato democraticamente al suo interno? Come possiamo difendere le nostre istituzioni se non

vi partecipiamo, se non le conosciamo?

Con il documento che abbiamo preparato, e alla cui stesura ho partecipato, vogliamo aprire un dibattito fra i nostri colleghi e nel paese, per andare a una verifica del nostro ruolo, se è rispondente ai tempi in cui viviamo e alle leggi della repubblica.

Sappiamo che sono molti i nostri colleghi stanchi della situazione di disagio esistente nell'esercito. Quindi noi vogliamo descrivere un certo tipo di ufficiale, quello democratico per intenderci, per vedere se tutti questi colleghi si riconoscono nella sua descrizione e per offrire loro linee di confronto con la realtà sociale che così poco conosciamo. Insomma perché si passi dal mugugno e dal pigno- steo individuale e costituzionalista alla formazione di un movimento di lotta che costringa le alte gerarchie e anche i partiti parlamentari ad arrendersi di fronte alla flagrante incostituzionalità delle norme e dei valori ancora in vigore. Questo documento verrà reso pubblico alla prossima assemblea nazionale dei sottufficiali.

Questo perché dal loro movimento abbiamo avuto una energica spinta verso quel processo di presa di coscienza che ora guida la nostra azione, ma soprattutto per dissociarci da quella parte di ufficialità che sta reprimendo i soldati e i sottufficiali democratici e da quei vertici politico-militari (ed economici) che stanno dietro alla ristrutturazione.

Nella nostra bozza di documento c'è una piattaforma di base i cui 3 punti più qualificanti sono: lotta al regolamento di disciplina e al codice militare di pace, riconoscimento del diritto di rappresentanza, pubblicità di tutti i documenti che ci hanno finora tenuti segreti come le note caratteristiche, le motivazioni dei trasferimenti, e le ragioni dell'assegnazione dei comandi. Il senso della nostra azione è quello di riconsegnare il controllo dell'esercito al parlamento e al popolo. Non vogliamo più che si nasconde tutto sotto il velo del segreto militare e che venga presentato come deviante il generale golpista che ha passato 30 anni in un esercito «democratico». Con la pubblicità delle note caratteristiche ci proponiamo di rendere più unita la categoria, impedendo il ricorso alle raccomandazioni, alle discriminazioni in base alla ideologia, ecc.

La nostra riunione ha espresso la volontà di riesaminare alla luce di uno spirito democratico i rapporti gerarchici esistenti. Tutte le componenti delle FF.AA. vivono una identità di problemi (carriere, ristrutturazione eccetera...) e la loro risoluzione è possibile solo attraverso la democratizzazione della istituzione. Questa lotta non può essere «corporativa» o esclusiva di una fascia di gradi, ma di tutti i militari. Quindi rivedendo la disciplina in senso democratico e lottando contro i falsi privilegi, creeremo le basi per un lavoro comune.

Resta da analizzare il fatto del perché arriviamo terzi (cioè ultimi). Al di là dell'arroccamento in privilegi, di una più alta retribuzione, siamo quelli che in campo democratico e sociale abbiamo più bisogno di una urgente riqualificazione. I nostri circoli sono luoghi di una estrema povertà culturale. E' per questo che nella nostra bozza proponiamo di formare in tempi brevi un gruppo di studio per una politica culturale di riqualificazione da realizzarsi mediante una gestione democratica dei nostri circoli che devono diventare luoghi di cultura, sedi di incontro tra militari di tutte le armi e gradi e aperti alla realtà civile.

Sei ex soldati e due compagni sotto processo a Torino

TORINO 18 — E' stato rinviato a giudizio il 26 il processo in Corte d'assise di Torino al 6 ex soldati e ai 2 compagni di Lotta Continua imputati di stampa clandestina, attività sediziosa, istigazione ai militari da parte di altri militari a violare i doveri inerenti al proprio stato, ingiuria continuata nei confronti di ufficiali.

Il rinvio è stato dovuto all'assenza dei testi d'accusa (fra cui un capitano dei carabinieri e altri ufficiali).

Quale sia l'esito che la Corte vuole per questo processo si può prevedere dal non accoglimento delle numerose eccezioni di incostituzionalità presentate dagli avvocati della difesa. Per questo giovedì mattina alle 9 è necessaria la maggiore mobilitazione possibile perché di questo processo non si faccia un altro terreno di attacco e vendetta contro il movimento dei soldati e a chi lo sostiene.

Uno storico evento: arrivano i C130 Aeronautica

ANNO XVII - N. 9
15 MAGGIO 1972

PERIODICO DELL'AVIAZIONE ITALIANA

Una copia L. 50 - Quadrimestrale
Periodico - Istruzione al 10%
Sociazione ab. Pavia - Gr. II

IN UN CLIMA DI IDEALE TRADIZIONE

«Con l'assegnazione dei nuovi velivoli

si compie nella vita della 46^a Aerobrigata un evento che si inserisce nella incessante evoluzione dei Reparti dell'Aeronautica Militare e rappresenta il naturale adeguamento dello strumento tecnico del trasporto aereo agli impegni operativi attuali della Forza Armata. La consegna del C.130 Hercules assume inoltre un particolare significato perché la sua impor-



Il Gen. Lucertini ha anche compiuto una visita al Comando della 3^a Regione Aerea, al 36 Stormo, al 32 Stormo e ad importanti installazioni aeronautiche della Regione stessa, presentando vari «rapporti» al personale e assistendo ad esercitazioni operative dei Reparti visitati, ai quali egli ha manifestato il suo apprezzamento per l'alto grado di efficienza raggiunto

E' il 9 maggio 1972: la consegna dei primi Hercules della Lockheed, a Pisa, dove quattro giorni prima le truppe di Andreotti hanno chiuso la campagna elettorale con l'assassinio del compagno Serantini. All'«rapporto di S. Giusto» in un clima di ideale tradizione il generale Lucertini, della Rosa dei Venti, parla di «superamento dell'interesse strettamente militare per raggiungere quello più ampio delle altre attività nazionali». Se infatti le prestazioni e qualità di volo, le caratteristiche tecnico-operative del velivolo concorrono ad incrementare sensibilmente la mobilità, il campo d'azione e la rapidità di intervento in campo militare, il nuovo mezzo consente, nel più vasto quadro nazionale, di operare con maggiore efficacia sia in caso di soccorso o di calamità, sia d'impegni con Paesi esteri». Con queste parole il Capo di S.M. dell'Aeronautica ha suggellato la cerimonia ufficiale di consegna dei C.130H sull'aeroporto di Pisa

Difatti Angelo si era sempre schierato in maniera precisa dalla parte del movimento; aveva svoltato uno dei migliori nuclei controllo cucina, aveva costretto il comandante di batteria, per discutere dei problemi dei soldati, era stato eletto delegato degli altri soldati della batteria per rappresentarli su alcuni problemi nei confronti del comando.

Lo hanno colpito per tutto questo, non solo per colpire un soldato democratico, ma anche per dimostrare ai soldati in generale «chi ha il bastone dalla parte del manico». A questa provocatoria montatura del comandante, portata avanti in prima persona dal capitano Angelo Silva, i soldati democratici di Cordenons si stanno organizzando per rispondere nella maniera più decisa e immediata.

A CORDENONS

Denunciato un soldato

In tutta la provincia si prepara la mobilitazione

PORDENONE, 18 — Angelo Bertusi, di Bologna, che presta servizio al quinto gruppo specialisti artiglieria della caserma De Carli di Cordenons, è stato denunciato per insubordinazione, perché a un banale ordine di un sottotenente gli avrebbe chiesto di rivolgersi a qualcun altro. Questa assurda imputazione di colpire indiscernibilmente il movimento dei soldati.

Resta da analizzare il fatto del perché arriviamo terzi (cioè ultimi). Al di là dell'arroccamento in privilegi, di una più alta retribuzione, siamo quelli che in campo democratico e sociale abbiamo più bisogno di una urgente riqualificazione. I nostri circoli sono luoghi di una estrema povertà culturale. E' per questo che nella nostra bozza proponiamo di formare in tempi brevi un gruppo di studio per una politica culturale di riqualificazione da realizzarsi mediante una gestione democratica dei nostri circoli che devono diventare luoghi di cultura, sedi di incontro tra militari di tutte le armi e gradi e aperti alla realtà civile.

La stampa cittadina pone al centro dei commenti lo scontro verbale tra maggioranza e opposizione sulle divisioni tra il consigliere De Grada di Democrazia Proletaria (il quale aveva espresso riserve sulle dichiarazioni del sindaco), e le restanti componenti della maggioranza. Ma questo scontro è stato del tutto secondario rispetto al sostanziale accordo espresso da DC, PSDI (che proponeva analoghe avvertenze presentate dal tempo) PLI; in particolare la DC si è gettata nello spazio aperto e ha pre-

te comprensore, si invita la questura a vietare le manifestazioni in centro. Aniasi ha enumerato: «atti di vandalismo, provocazioni nelle manifestazioni sindacali, l'insulto al presidente della regione, giovani picchiati, la profanazione della lapide di Puecher ecc. «come esempio di pericolosi tentativi di rilancio della strategia della tensione: un vergognoso attentato fascista — la profanazione di una lapide — viene accostato a episodi di lotta operaia come il corteo alla regione delle piccole fabbriche in cui gli operai hanno impedito a Gofari di andarsene facendosi passare per un fattorino e l'espressione di massa del dissenso sulla linea aconfederale che ha dominato la piazza il 6 febbraio».

E' lecito ritenere che la riunione del comitato antifascista, e il conseguente

appello del sindaco («socialista libertario») rientri nel piano promosso dal PCI per contenere l'influenza della sinistra rivoluzionaria a Milano, che comprende anche l'espulsione dei Cdf dei membri delle organizzazioni rivoluzionarie e di Lotta Continua in particolare.

La stampa cittadina pone al centro dei commenti lo scontro verbale tra maggioranza e opposizione sulle divisioni tra il consigliere De Grada di Democrazia Proletaria. Se è vero che i consiglieri di questo gruppo sono stati gli unici ad esprimere riserve sulle dichiarazioni del sindaco (occasionalmente scontro con la opposizione), non si capisce davvero che senso possa avere dichiararsi d'accordo con lo spirito della richiesta di Aniasi e con gli obiettivi che si propone (quali? Il centro «pulito»? Far passare gli operai per delinquenti?) pur

LA GIUNTA DI SINISTRA E LA QUESTIONE DELLA CASA

Il compromesso edilizio di Milano

Le proposte della giunta per l'occupazione di Piazza Negrelli aprono la strada a un provvedimento simile al «piano-casa» di Torino - Questa sera assemblea indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere

MILANO, 18 — Con un laconico traiettorio apparso sul «Quotidiano dei Lavoratori» di domenica 15 si annuncia per giovedì alle ore 21 alla sala della Provincia una assemblea indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati di quartiere a cui parteciperanno oltre a DP una delegazione dei sindacati casa Snc, Sicet, Uil-casa.

Non siamo formalisti e non ci interessa denunciare la solita scorrettezza di queste convocazioni «unitarie» da cui i compagni di A.O. cercano di escluderci con diabolico pungitolo.

Ci interessa invece aprire una discussione tra tutti i proletari che sono nel movimento, tra tutti i compagni dei comitati di occupazione e dei comitati di quartiere che sono impegnati nella lotta per la casa. Il punto centrale su cui si misura l'iniziativa del movimento e quindi la nostra analisi è il rapporto con la giunta di sinistra di Milano.

Non ci pare sia possibile come viene fatto da più parti dare un giudizio ottimisticamente positivo sul modo in cui la giunta si muove sulla questione specifica della casa. Che cosa è cambiato dopo il 15 giugno? E' quello che si domandano tutti i proletari ed è quello a cui vogliamo sia data una risposta chiara, non ideologica o molto più semplicemente opportunista.

La riapertura della graduatoria che erano state compilate nella primavera scorsa dalla prefettura in stretta collaborazione con la vecchia giunta di centro-sinistra, i partiti e i sindacati, non è stata certo il risultato di una svolta decisa nel governo della città. Essa è stata concessa in base alla necessità di accogliere le modifiche apportate dal governo Moro ai criteri di assegnazione delle case Gescal che hanno portato a 6 milioni i limiti massimi di reddito alzando la quota capesterio di 4 milioni che al primo esame va falcidiato più della metà delle famiglie.

Non sono trapelate informazioni sulla natura di questo provvedimento che dovrebbe essere il primo passo di una strategia di ampio respiro attraverso la quale acquisire un numero di alloggi sufficienti per soddisfare le aspettative delle famiglie comuni compilate nella graduatoria straordinaria delle 4000 famiglie, e nello stesso tempo avviare un programma complessivo di risanamento con margini di profitto garantiti per le grandi immobilier. Unico fatto certo è lo strumento, nel bilancio approvato dalla giunta, di un miliardo da destinare alla acquisizione temporanea degli alloggi sfitti.

A questo punto i ricalcificati di piazza Negrelli stralciati dalla graduatoria generale aspettano una assegnazione definitiva.

Non è stata accettata una sistemazione temporanea in alloggi liberi nei lotti in parte occupati di viale Famagosta e viale Testi; si pone quindi di nuovo il problema della requisizione.

Le prime dichiarazioni degli esponenti della giunta su questa questione lasciano intendere un provvedimento analogo a quello già attuato a Torino sulla base di una convenzione con le grandi immobilier.

Non sono trapelate informazioni sulla natura di questo provvedimento che dovrebbe essere il primo passo di una strategia di ampio respiro attraverso la quale acquisire un numero di alloggi sufficienti per soddisfare le aspettative delle famiglie comuni compilate nella graduatoria straordinaria delle 4000 famiglie, e nello stesso tempo avviare un programma complessivo di risanamento con margini di profitto garantiti per le grandi immobilier. Unico fatto certo è lo strumento, nel bilancio approvato dalla giunta, di un miliardo da destinare alla acquisizione temporanea degli alloggi sfitti.

A questo proposito va fatta chiarezza anche all'interno del movimento.

Nel corso della settimana passata sono emerse grosse contraddizioni anche all'interno di DP rispetto al mantenimento dell'impegno a difendere le occupazioni che fossero state all'interno della maggioranza.

I rappresentanti consigliari di DP, che fanno capo ad Avanguardia Operaia, hanno richiesto ai comitati di occupazione che avevano subito uno sgombero in via Verita, alla Bovisa e in via Piave nella zona Venezia, di desistere dalla lotta per non incrinare i rapporti all'interno della maggioranza.

Questo tipo di interferenze è inammissibile. La linea cui si muovono i consiglieri di DP a salvaguardia degli equilibri che regolano la maggioranza non può assolutamente prevaricare il potere dei comitati di occupazione e dei comitati di risanamento di decidere autonomamente della propria lotta. Deve cessare d'ora in avanti qualsiasi rapporto strumentale nei confronti del movimento delle occupazioni, un movimento che ha maturato una capacità di autodecisione nel corso di un anno di lotte durissime, che ha espresso le proprie avanguardie autonome, che ha raggiunto livelli di unità e di autonomia altissimi come a Limbiate e a Monza, che ha formalizzato con il documento diffuso dai compagni del comitato di Limbiate la linea su cui intende costruire livelli di unità ancora più alti.

Il fermissimo proposito di tutte le avanguardie del movimento di costruire un coordinamento stabile di tutte le occupazioni che sia anche riferimento per tutti i proletari senza casa della provincia di Milano non ha niente a che vedere con le manovre di vertice con cui si vorrebbe confezionare una bella cassa sindacale intorno al corpo vivo dell'organizzazione di massa autonoma che si sta sviluppando nelle lotte.

La ristrutturazione è la fonte degli scioperi di squadra e di reparto

ALFA SUD - La lotta operaia contro l'aumento della fatica

Grande agitazione di Cortesi per imporre il terzo turno - La cellula del PCI, il GIP (DC) e il NAS (PSI) indicono una conferenza di produzione - Il ruolo dei nuovi delegati e il tramonto di alcuni « senatori a vita »

POMIGLIANO, 18 — Nella risposta che il 4 febbraio un corteo di 4000 operai ha dato all'azienda contro la cassa integrazione, l'aumento dei ritmi e della fatica, unificandosi così alle lotte che si sono sviluppate dal 28 gennaio in poi nelle fabbriche del nord, ci sono tutti gli elementi che caratterizzano la situazione attuale della classe operaia Alfasud.

Da un lato lo scollagamento sempre più evidente tra la lotta contrattuale e le lotte che si sviluppano a partire dai problemi più sentiti dagli operai: il modo in cui si è formato il corteo del 4 contro la cassa integrazione e in appoggio alla lotta della « selleria », mentre il sindacato in assemblea cercava di spiegare i motivi per cui era giusto andare a Bari e lasciare le piazze vuote a Napoli, rappresenta esemplarmente la divaricazione tra ogni discorso sindacale di subordinazione operaia alle esigenze della crisi e il terreno reale su cui crescono le lotte.

La fonte delle lotte

Dall'altro lato il problema centrale sul quale avviene lo scontro, cioè la ristrutturazione. E' la ristrutturazione la fonte delle continue lotte di reparto che dimostrano come la classe operaia Alfasud, su questo, non sia disposta a cedere. Esemplare in que-



sto senso la lotta alla « selleria », le cui origini risalgono a due anni fa, quando, con la scusa dell'applicazione dell'inquadramento unico e dell'« arricchimento » delle mansioni, il coordinamento (e in particolare Rondine, allora rappresentante commissione organizzazione del lavoro del Cdf, attuale membro del comitato centrale del PCI, presentatosi delegato e non eletto) insieme all'azienda imposero agli operai della « giostra », in cambio di un livello un più, di non fare una sola mansione da fermi, ma di coprire tutte girando intorno alla giostra. Il risultato di questa « lotta alla ripetitività e contro il taylorismo », fu che gli operai erano costretti a fare alcuni chilometri al giorno e che la produzione aumentava da 26 a 40 sedili all'ora. Questa situazione era diventata già insostenibile qualche mese fa, quando le avanguardie del reparto cominciarono a restaurare la lotta per ottenere la lavorazione da fermo e diminuire la fatica e in questo trovavano l'opposizione del delegato, che era un membro CISL del coordinamento (e che di km attorno alla giostra non ne faceva di certo), e di tutto il coordinamento.

Era il periodo dell'applicazione dell'accordo capastro di ottobre, della mobilità sfrattata ed anche alla selleria arrivarono i trasferimenti: 8 per turno, tra cui naturalmente anche alcune avanguardie. Sul mo-

Non rieletto il senatore a vita

Ma prima o poi i nodi vengono al pettine. In selleria per prima cosa si trattò di fare pulizia. L'occasione fu la rielezione del Cdf e il vecchio delegato (Coppola, Cisl), che si credeva « senatore a vita », fu sostituito con un compagno combattivo e messo a rieducarsi sulla giostra, sperimentando di persona se la lavorazione era sostenibile o no.

Intanto tutto il reparto, sia al I° che al II° turno, non era più disposto a compiere la lavorazione in quel modo, e si decise la lotta. Durissima fin dall'inizio (ad oggi ogni operaio ha totalizzato 35-40 ore di sciopero in neanche un mese) prima senza bloccare il convogliatore, per non mandare la fabbrica in cassa integrazione, poi, vista l'intransigenza della direzione e la fine delle scorte, bloccando anche quello.

L'unità che gli operai della selleria sono riusciti a costruire intorno alla loro piattaforma (da 28 a 45 minuti di pausa, aumento dell'organico, lavorazione da fermo) è segno che lo stesso tipo di problemi esistono in tutta la fabbrica.

Il sindacato si è trovato di fronte un reparto compatto e non ha potuto proporre altro che andare a Milano a vedere come si effettua la produzione e nel frattempo annacquare un po' la lotta per non mandare a cassa integrazione tutta la fabbrica, facendo solo un'ora di sciopero (1/2 e 1/2 ora) al posto delle 4 o 5.

Lunedì scade la tregua

Lunedì, giorno della risposta, se sarà negativa, questa semitregua, accordata dagli operai, verrà interrotta e la lotta tornerà dura come prima. Il problema delle forme di lotta è importante per unificare la fabbrica: la soluzione migliore sarebbe che ogni operaio facesse il « salto del sedile » ogni ora (e non tutti insieme in un sedile solo). Questo creerebbe anche maggiori organizzazioni nel reparto e non permetterebbe all'azienda l'uso automatico della C.I.

Ma non è possibile cercare di evitare gli scogli: la direzione userà nuovamente la C.I. Questa lotta per vincere ha bisogno che a partire dalla forza che mette in campo il reparto, si generalizzzi la risposta in tutto il resto della fabbrica come già il quattro febbraio.

Situazioni di lotta infatti ne sono un po' dappertutto. La manutenzione della verniciatura (e stanno aggiungendosi tutte le altre) lotta scioperando un'ora al giorno e bloccando tutti gli straordinari contro il 3° turno e l'introdu-

zione del ciclo continuo (6+2).

Questa lotta è molto importante se si pensa che uno degli obiettivi a cui direzione e sindacato non hanno certo rinunciato è quello di ristrutturare la manutenzione in un unico pattuglione mobile, naturalmente su tre turni. Il fatto che su queste cose sia ancora tutto aperto e la direzione sia arrivata dopo un anno a ben poco di concreto, dà il segno di quanto sia ancora agli inizi il processo di ristrutturazione all'Alfasud e nonostante questo si trovi sempre di fronte la reazione operaia.

Sono appena terminati gli scioperi dei trattamenti termici che facevano richeste soprattutto di ambiente di lavoro e che la direzione crede di aver tacitato con 30 lire l'ora. Questa lotta si è estesa ai « fluidi » che vedendo passare il corteo degli operai dei

trattamenti termici (50 o 60 operai) con cartelli e slogan, si sono messi in lotta anche loro su una piattaforma di reparto.

Giorgio Bocca si agita per il terzo turno

Tutta la campagna di stampa sollevata da Cortesi, attraverso il pennivendolo Giorgio Bocca, ha un obiettivo ben preciso: l'introduzione del 3° turno in una serie di punti della fabbrica che non fanno sufficiente produzione rispetto agli altri reparti (le cosiddette strozzature).

Il primo punto è la meccanica, cominciando dall'altro motore, ma se lo ottenevi qui la direzione non si fermerebbe di sicuro: di punti deboli il padrone all'Alfasud ne ha molti, ad esempio la lastraldattatura.

Alcuni delegati si sono dichiarati disponibili su questo punto ed è evidente quale sarà l'atteggiamento sindacale (la manutenzione è indicativa a proposito) anche perché è chiarissimo come la filosofia sindacale del « già che ci sia-

mo, perché non... » porterebbe immediatamente al 6x6, senza aumento dell'organico.

E sono da inquadrarsi in questo bisogno vitale per la direzione di riprendere la situazione in pugno le centinaia di lettere di contestazione, i rapporti, le intimidazioni che i capi ricominciano a fare con sistematicità e rinnovata arroganza.

Ha appena vinto la lotta della lastraldattatura contro le lettere di contestazione, ottenendone la cancellatura, anche dal « libro nero ».

Venerdì parte della carrozzeria si è fermata per 1/2 ora contro 19 lettere di abbandono posto di lavoro; i capi pretendono che si cominci e finisca la produzione con precisione svizzera, senza potersi anticipare quei 5-10 minuti decisivi per poter mangiare con un po' di calma o per riuscire a cambiarsi, lavarsi e prendere l'autobus alla fine del turno.

Altre lettere sono arrivate a compagni delegati che il 4 febbraio avrebbero staccato la corrente alle linee per lo sciopero e il corteo contro la cassa integrazione.

I nuovi delegati

Nei confronti di questa situazione il sindacato, le sue strutture interne, si trova completamente spiazzato e si contrappone frontalmente agli operai. Una funzione positiva la svolgono i nuovi delegati che vogliono cambiare la situazione (di esempi come quella della selleria ce ne sono molti, basta pensare che in carrozzeria su 36 delegati ce ne sono 28 nuovi). Proprio per offrire un punto di riferimento più preciso a questi delegati le avanguardie, la sinistra di fabbrica si è batuta per i consigli di area, che non solo eleggessero dalla base l'esecutivo, ma che soprattutto facilitassero la costruzione dell'organizzazione operaia, permettendo un collegamento più diretto fra i reparti in lotta. Il sindacato invece cerca di far avere ai consigli di area il ruolo opposto, cioè: di divisione fra le officine e quindi di maggior controllo. Ad un appuntamento decisivo come quello della lotta della selleria, il Cda della carrozzeria non è riuscito a riunirsi e questo ipoteca fortemente la sua sorte: il problema sta nella capacità che avranno le avanguardie di uscire di porti di ingresso della sede delle trattative da guardie armate per impedire l'accesso ai lavoratori, hanno sottoscritto i primi 28 articoli dell'accordo. Il governo che alla fine dovrà approvarlo definitivamente e renderlo esecutivo lascia fare senza intervenire: l'osservatore Manzari non ha neppure partecipato all'incontro, ma a vedere le tabelle che prevedono aumenti medi di 5/70.000 lire annue sembra un po' improbabile che il governo possa firmare. Per la prima volta i lavoratori sono stati ampiamente informati delle trattative con il testo integrale dei 28 articoli: i sindacati, sollecitando al massimo le aspettative dei lavoratori

che vanno a farsi i conti sulle tabelle, preparano un terreno difficile ad un eventuale rifiuto di Moro. L'Unità tace completamente. Intanto circolano le voci sul blocco del 3° anno in poi (nella prima applicazione dell'accordo per i pochi dipendenti con anzianità inferiore ci sarà un parametro intermedio fra il livello iniziale e la prima classe di stipendio).

Gli articoli finora firmati riguardano le tabelle degli amministrativi e dei tecnici; mancano le tabelle dei professionali e dei dirigenti su cui esiste un grosso contrasto fra i sindacati. I sindacati autonomi, che raccolgono i professionali (medici in particolare) già hanno fatto sapere di non essere d'accordo con le proposte che stanno maturando e possono, secondo, la legge bloccare la firma del governo.

Nel 1. articolo si prevede l'organizzazione del lavoro in turni; i congedi retribuiti non possono superare i 30 giorni annuali complessivi per malattia, matrimonio, esami o cure termali; il « coordinatore »

OGGI L'INCONTRO DECISIVO PER IL CONTRATTO

Parastatali: vogliono bloccare gli arretrati

Firmati gli articoli per amministrativi e tecnici

ROMA, 18 — Giovedì 19 si terrà l'incontro, forse conclusivo, tra i sindacati e la delegazione degli enti per la firma dell'ipotesi di accordo per il contratto dei parastatali.

Nell'incontro scorso i vertici sindacali, oltre a far bloccare i portoni di ingresso della sede delle trattative da guardie armate per impedire l'accesso ai lavoratori, hanno sottoscritto i primi 28 articoli dell'accordo. Il governo che alla fine dovrà approvarlo definitivamente e renderlo esecutivo lascia fare senza intervenire: l'osservatore Manzari non ha neppure partecipato all'incontro, ma a vedere le tabelle che prevedono aumenti medi di 5/70.000 lire annue sembra un po' improbabile che il governo possa firmare. Per la prima volta i lavoratori sono stati ampiamente informati delle trattative con il testo integrale dei 28 articoli: i sindacati, sollecitando al massimo le aspettative dei lavoratori

che vanno a farsi i conti sulle tabelle, preparano un terreno difficile ad un eventuale rifiuto di Moro. L'Unità tace completamente. Intanto circolano le voci sul blocco del 3° anno in poi (nella prima applicazione dell'accordo per i pochi dipendenti con anzianità inferiore ci sarà un parametro intermedio fra il livello iniziale e la prima classe di stipendio).

Gli articoli finora firmati riguardano le tabelle degli amministrativi e dei tecnici; mancano le tabelle dei professionali e dei dirigenti su cui esiste un grosso contrasto fra i sindacati. I sindacati autonomi, che raccolgono i professionali (medici in particolare) già hanno fatto sapere di non essere d'accordo con le proposte che stanno maturando e possono, secondo, la legge bloccare la firma del governo.

Nel 1. articolo si prevede l'organizzazione del lavoro in turni; i congedi retribuiti non possono superare i 30 giorni annuali complessivi per malattia, matrimonio, esami o cure termali; il « coordinatore »

ANZIANITÀ	ACCORDO FRA LO STIPENDIO ANNUO LORO DELL'ULTIMO ANNO E DELLE CONVENZIONI		NUOVE QUOTAZIONI PER IL STIPENDIO DI ACCORDO	
	ACCORDO	Attuale	ACCORDO	Attuale
iniziale	1.700.000	1.000.000	1.000.000	1.000.000
3	2.107.500	1.003.195	9.600.612	2.000.100
6	2.500.105	1.005.870	11.111.200	2.007.500
10	2.903.115	2.010.500	13.500.100	2.010.500
15	3.303.500	2.412.895	17.000.791	2.000.110
20	3.603.003	2.715.600	18.500.791	2.000.110

Ma vi sono calcolati anche gli scatti biennali: lo stesso anno l'indice comprende la tredecimina e non la contingenza e la 1/10a e 1/15a nei meschi stipendi, eliminati con il nuovo accordo.

Assa di Susa - Firmato l'accordo che voleva il padrone

Nell'assemblea di ieri l'accordo è stato duramente respinto dai lavoratori licenziati

SUSA, 18 — Il vergognoso cedimento sindacale nella trattativa con l'Assa di Susa è stato duramente criticato dagli operai nell'assemblea che si è tenuta ieri pomeriggio al teatro civico di Susa; la bozza di accordo messa ai voti, respinta da tutti i lavoratori licenziati e da altri operai, è passata con 105 voti contro 50.

« La FLM ha accettato ciò che l'azienda prevedeva fin

dal primo momento » ha commentato un operaio, ma soprattutto ha accettato, e questa è la cosa più grave, i licenziamenti politici e nessuna garanzia per il posto di lavoro. L'accordo prevede: per i 37 licenziamenti, per 4 riassunzioni e 7 autolicensiamenti immediati, per gli altri cassa integrazione, per altri 4 ore fino al 30 giugno e successive assunzioni nelle altre aziende della zona; nessuna ga-

ranzia viene fornita per il rispetto di questo vergognoso accordo: « Se è vero che questi licenziamenti sono di carattere politico, quale altro padrone li vorrà riasumere se sono avanguardie di lotta? » ha commentato un operaio. Per gli impiegati: conferma dei 5 licenziamenti, offerta di trasferimento per 4 in una fabbrica di Milano, per uno in una fabbrica di Santhia; per tutti un fervido invito dell'azienda ai autolicensiarsi con la promessa di qualche soldo in più. Incredibile l'atteggiamento del sindacato anche nell'assemblea, in difesa della bozza di accordo: « Riteniamo che la bozza d'accordo sia un'ipotesi da assumere per permettere una ripresa produttiva. Non è certamente quello che ci eravamo prefissi; la stessa proprietà, la stessa azienda, ha subito però in questa vertenza danni e costi notevoli ». A questo discorso di Mainardi non è necessario aggiungere nessun commento.

TORINO, 18 — Lunedì alle meccaniche di Mirafiori, ci sono state le assemblee sui due turni. Sono state assemblee molto vivaci, con una partecipazione numerica elevata.

Quunque sia, al primo

che al secondo turno, dopo l'introduzione dell'operatore, sono intervenuti numerosi compagni operai che hanno chiesto la rivalutazione della piattaforma.

Di fronte alla durezza della piattaforma governativa, all'aumento dei prezzi, emerge sempre più tutta la povertà degli obiettivi del contratto: bisogna chiedere 50 mila lire di aumento, battersi contro il tentativo di far passare lo scaglionamento.

Al secondo turno, dietro l'onda degli interventi operai è stato Carpo, operatore esterno della Fiom, a dire che, se c'era la forza, l'aumento salariale poteva essere portato anche a 80 mila lire.

Che sia una questione di forza nessuno lo mette in dubbio, al centro di tutti gli interventi c'era la necessità di indurre la lotta: scioperi interni, cortei che spazzano le officine e uniscono le tre sezioni, meccaniche, presse, carrozzerie.

L'indurimento della lotta dentro la fabbrica viene visto nella prospettiva di preparare e organizzare l'uscita dei cortei dalla

fabbrica verso la città; alla prefettura, alla Rai, a bloccare le ferrovie, per chiedere il ribasso dei prezzi, per imporre la caduta di tutti i governi DC.

Aumenta la nevrosi padronale

TRIESTE - RISIERA DI SAN SABBA

“Deve essere un processo al nazi-fascismo e al sistema che lo ha generato”

Intervista all'avvocato Sandro Canestrini del collegio di parte civile - Le vergognose deformazioni dell'istruttoria del P.M. Brenci e del giudice Serbo devono essere smascherate con una grande battaglia politica e giudiziaria di tutti gli antifascisti

Insieme a Umberto Terracini, a Nereo Battello e a molti altri l'avvocato Sandro Canestrini è uno dei membri del collegio di parte civile nel processo per il campo di sterminio della risiera di San Sabba che è iniziato lunedì 16 febbraio alla corte d'assise di Trieste. Il compagno Canestrini è stato protagonista di innumerevoli processi politici e militari in tutti questi anni, non solo nel Trentino-Alto Adige ma anche in altre decine di città italiane, e aveva partecipato a quel processo per la strage del Vajont provocata nel 1963 dal monopolo elettrico della S.A.V.E. con circa 2000 morti, che fu da lui definita « il genocidio dei poveri ». Abbiamo rivolto a Canestrini alcune domande sulle caratteristiche dell'istruttoria e sul significato storico politico più generale del processo per il lager di Trieste.

Domanda: quali sono le caratteristiche più gravi dell'istruttoria che ha dato origine, addirittura a 30 anni di distanza, al pror. so. attuale?

Risposta: L'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, che ha avuto un ruolo decisivo nelle indagini che hanno determinato la necessità comune di fare finalmente questo processo, superando gli ostacoli continui determinati in 30 anni dagli interessi dello stato italiano, dalla borghesia collaborazionista locale, dai corpi separati e dalle autorità americane, ha compiuto un lavoro istruttoria dal quale abbiamo saputo tutto, o quasi tutto, sul tipo di sevizie spaventose, sulle torture indicibili, su quanto somma accadeva giorno e notte alla risiera di S. Sabba. Ci si è dette più volte che gli autori di questi crimini erano dei « degenerati », dei boia specializzati in orrendi lavori. Ma il documento che conclude le ricerche della magistratura, dopo 30 anni dai fatti, si ferma qui; anzi ancora un passo più in avanti, è vero che inspiegabilmente il nome del comandante generale Globocnik non è tra quelli inquisiti, né vi si comprende quello dell'esperto nelle stragi di Majdanek e Lublino, Ernst Lerch, che continua oggi a gestire tranquillamente il suo caffè a Graz in Austria.

Ma tanti: non è qui il punto che ha provocato l'indignata protesta di tutti gli antifascisti alla lettura dell'ordinanza istruttoria del giudice Serbo. C'è ben altro: c'è il tentativo di limitazione di ogni responsabilità al gruppo criminale del « servizio di sicurezza germanico », il quale sarebbe piombato da un mondo lontano a massacrare.

Certo, è stato possibile in questo modo mettere sotto processo soltanto l'avvocato August Allers, e il cameriere Josef Oberhauser, nomi chiaramente teutonici, evitando nel tempo di menzionare nelle carte processuali i nomi di quegli italiani tra cui noti esponenti della classe dirigente locale, che optarono per la collaborazione diretta con il nazismo, avvolgendo il compito.

Domanda: Si possono



Le celle costruite dai nazisti nella risiera di San Sabba

LA VERGOGNOSA ISTRUTTORIA DI TRIESTE

Tutto normale, solo qualche omicidio superfluo...

TRIESTE, 18 — La requisitoria del P.M. Brenci e la sentenza istruttoria di rinvio a giudizio di due gerarchi nazisti emessa dal giudice Serbo, suscita lo sdegno in tutti i democratici e gli antifascisti porteranno nelle piazze e fino in fondo anche nell'aula di Trieste, la volontà decisa a cancellare queste incredibili discriminazioni contenute in un documento processuale pronunciato in nome del popolo italiano. Dimostrano che a tali conclusioni si può giungere solo quando si vuole in sostanza affossare il processo in una vicenda di « polizia criminale » o di « squadra omicidi », così che non diventa momento di coscienza e di denuncia democratica. Credono di interpretare la convinzione di tutti gli antifascisti quando affermano che è un processo condotto in tal modo si concludesse anche — ma non è affatto detto! — con due ergastoli, sarebbe comunque un processo aberrante e mistificante. Gli antifascisti avrebbero in fondo trovato solo pane per i loro denti: questo si vorrebbe che venisse scritto sulle pietre tombali che chiudono l'esperienza umana, politica e giudiziaria di San Sabba. Ma noi non accetteremo mai di giungere a una sostanziale riabilitazione generale dei lager nazisti, attraverso speciale di PS, della Venezia Giulia diretto da Giuseppe Gueli e Gaetano Collotti, criminale organo poliziesco composto da torturatori, strupatori e assassini.

Quel podestà e quel prefetto erano esponenti della destra economica a quel posto designati dalla Unione degli industriali della provincia, che aveva la sua guida in Augusto Cosulich, la sua voce nel quotidiano « Il Piccolo », il suo conforto spirituale nella curia triestina.

Quanto è accaduto alla Risiera non è il frutto della follia sanguinaria di poche decine di « specializzati », ma di tutto un processo storico europeo, germanico e italiano, che trova la sua radice nel modo in cui è strutturata una società di classe, a partire dalle vicende della prima guerra mondiale in poi. È una storia che si sviluppa attraverso la violenza squadristica degli anni 20, forgiata dal capitalismo locale, il regime fascista, e che trova coronamento nella scelta collaborazionista delle sue varie componenti, da quella economica a quella burocratico-repressiva. *Tipico è il caso dell'Ispettore speciale, che dopo le torture e le stragi perpetrato contro i patrioti sloveni nel '42, continua le sue atrocità violenze contro gli antifascisti italiani e sloveni dopo le settembre '43 al servizio delle SS: un passaggio davvero «logico!»* E' un collaborazionismo che a tutti i livelli si presenta con l'alibi della « difesa dell'italianità » e che in non pochi casi finisce con il passaggio dei collaborazionisti, ovviamente assolti o addirittura nel 1945, tra le fila degli impiegati dell'amministrazione milita-

applicate leggi militari, furono eseguiti ordini militari, noi abbiamo considerato i fatti in base agli ordinamenti di allora». Si censurano gli « eccessi » di un comportamento ritenuto legittimo, si nobilita il nazismo: a questo punto la stessa corte di Norimberga è tanto avanzata da sembrare un tribunale del popolo.

Ma non si sono fermati: non un fascista, non un collaborazionista è rinvia a giudizio nonostante ne siano indicate una parte delle liste agli atti. Sempre nell'intervista Serbo spiega il perché: dice: « Si provi che l'apparato della repubblica sociale collaborava con i nazisti! Io ho provato che non c'entra ». Il fascismo dunque nobilitato anzi trasformato in vittima generosa. Dice Serbo: « (I fascisti) venivano mandati avanti nei rastrellamenti perché c'era il pericolo delle fucilate dei partigiani ».

Sono passati 30 anni e l'istruttoria è stata avviata solamente dopo che era stata richiesta la rogatoria da alcuni magistrati tedeschi, e ancora la procura ha cercato di insabbiare tutto. La magistratura triestina aveva invece proceduto d'ufficio, processando e condannando un antifascista per violenza privata per avere allontanato un fascista missino da una commemorazione alla risiera. La continuità delle istituzioni con il passato si manifesta non solo con le indulgenze col fascismo vecchio e nuovo, ma soprattutto con la volontà di difendere e rafforzare, in particolare in queste terre di confine, una politica reazionaria e le attività e il consolidamento del partito della reazione, che si dimostra a Trieste sempre più virulento, dalle agitazioni fasciste sulla zona B alla recrudescenza di atti terroristici e aggressioni in questi ultimi tempi.

Il processo della risiera offre un'immagine della putrida realtà della borghesia triestina, del potere, del partito della reazione e delle sue ramificazioni istituzionali. Tutti gli antifascisti, quegli stessi che un anno fa erano di fronte alla risiera a gridare sulla faccia livida di Leone la loro rabbia, vogliono imporre che questo processo si trasformi da un estremo tentativo di insultare i caduti del proletariato in un grande processo politico contro il fascismo, vecchio e nuovo.

In una agghiacciante intervista al « Resto del Carlino » di mercoledì 11 febbraio il giudice Serbo dichiara: « Furono

Elezioni - La proposta dei G.C.R. - IV Internazionale

Sulla questione della tattica elettorale abbiamo ricevuto una presa di posizione della segreteria nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari (IV Internazionale), emessa il 9 febbraio, che pubblichiamo qui di seguito:

Le elezioni continuano ad essere una prospettiva concreta nella situazione politica attuale. Il monocolor di Moro costituisce una soluzione ancora più precaria delle precedenti, e nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni, le stesse elezioni anticipate potrebbero riproporsi a scadenza ravvicinata. Noi consideriamo quindi importante la discussione che si è aperta sulle prospettive elettorali dell'estrema sinistra, perché essa solleva problemi di tattica, ma anche problemi generali che vanno al di là della scadenza contingente per quanto importante essa sia (e non c'è dubbio che lo è). Diciamo subito che, della proposta di discussione del Comitato nazionale di Lotta Continua pubblicata il 3 febbraio, condividiamo alcune osservazioni e posizioni: in particolare il richiamo alle posizioni di principio (il carattere tattico del momento elettorale per i rivoluzionari, la centralità di una prospettiva di dualismo di poteri, nelle situazioni pre-rivoluzionarie, per l'abbattimento dello stato borghese). E consideriamo anche positivi vari accenni contenuti nell'analisi della situazione attuale, alle contraddizioni da cui è attraversato il PCI e le forze riformiste, o alle difficoltà della borghesia sul terreno elettorale. Non condividiamo altri punti, pure centrali, di quel documento: non condividiamo la teoria — di derivazione staliniana — che vede nel fascismo il regime politico borghese che meglio farebbe « coincidere la forma del potere di classe con la sua essenza » (teoria da cui può derivare proprio quello che L.C. dichiara di voler escludere, cioè che « sia di per sé rivoluzionario appropriarsi della difesa della democrazia borghese rinnegata dalla borghesia »). Non crediamo però che essa debba essere data per scontata. Se un cartello elettorale può anche non essere fondato su una convergenza programmatica, se alle singole componenti del cartello deve essere lasciata tutta la libertà di condurre la battaglia politica sul proprio programma, questa non significa che una discussione pubblica e aperta tra tutte le componenti maggiori e minori dell'estrema sinistra sul programma politico da avanzare in questa fase non sia utile e necessaria: non solo e non tanto in vista della determinazione dell'area di consenso, quanto in relazione al dibattito e alla riflessione che oggi attraversa l'avanguardia di classe sulle soluzioni da dare ai problemi politici di fondo. In un momento in cui è scatenata un'offensiva più violenta che mai contro i livelli di occupazione e il tenore di vita della classe operaia, in cui tutte le conseguenze della crisi si manifestano drammaticamente, non si può assolutamente rinunciare alla battaglia perché anche in una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria siano presenti gli assi e gli obiettivi principali di una piattaforma di lotta adeguata, che già oggi settori importanti dell'avanguardia hanno fatto propri: dal blocco dei licenziamenti e la divisione fra tutti del lavoro esistente (35 ore pagate 40 su 5 giorni), alle 50.000 lire di aumento uguali per tutti, al blocco dei prezzi amministrati o controllati, ai necessari miglioramenti al sistema di scala mobile; dall'esenzione fiscale completa e totale per tutti i lavoratori e il controllo operario per combattere le evasioni fiscali, all'esproprio senza indennizzo e la nazionalizzazione sotto controllo operario di tutte le aziende che smobilizzano e attuano (o minacciano) licenziamenti in massa, in tutte le loro attività industriali e finanziarie. Senza nessuna pregiudizi ma anche senza nessuna rinuncia a qualificare il più possibile la campagna elettorale dei rivoluzionari. La nostra disponibilità a partecipare a discussioni comuni della sinistra rivoluzionaria, a tutti i livelli, sui problemi che oggi si pongono, è evidentemente totale ».

Avvisi ai compagni

LAZIO SUD

Per preparare lo sciopero del 24 la riunione di tutte le sedi interessate si terrà sabato 21 ore 15,30 nella sede di Cassino via Cimarosa 8.

PESCARA COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua.

BOLOGNA RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Venerdì 20 ore 21 in via Avesella 5b.

FINANZIAMENTO UMBRIA

Sabato 21 ore 16 presso la sezione di Foligno via S. Margherita 28 è convocata la riunione regionale del finanziamento. O.d.g.: 1) situazione della federazione; 2) come risolvere i problemi regionali. Devono essere presenti i compagni di Perugia, Foligno, Spoleto, Terni.

TORINO CONVEGNO DELLE COMPAGNE

Sabato 21 ore 15 e domenica 22 convegno delle compagnie ad Architettura.

PESCARA RIUNIONE REGIONALE DEL CIRCOLO OTTOBRE

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua via Campobasso 26. O.d.g.: relazione e dibattito sul coordinamento di Roma del 14-15 febbraio e future iniziative.

TEATRO OPERAIO ABRUZZO

E' in programma un giro in Abruzzo dal 23 al 28 febbraio del teatro operaio con un lavoro sulle piccole fabbriche. I responsabili politi-

tic e del lavoro operaio

delle sedi di Abruzzo telefonino subito alla sede di Pescara 085/23265 per fissare il giro.

CONVEGNO NUCLEI STUDENTI MEDI LOTTA CONTINUA 22-27

O.d.g.: 1) stato del movimento e nostri compiti; 2) riforma della scuola e occupazione; 3) il nuovo in L.C. nella vita e il proletariato giovanile. Inizio ore 9.

LOMBARDIA RIUNIONE RESPONSABILI PROVINCIALI STUDENTI MEDI

Giovedì ore 15 a Milano. O.d.g.: sciopero del 10, proposte commissione nazionale le scuole.

NAPOLI RIUNIONE REGIONALE

Sabato 21 ore 10 a via Stella riunione degli operai e dei disoccupati di L.C. con la partecipazione del compagno Guido Viale.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE CALZATORIERI

Sabato 21 ore 9,30 in via Ghibellina 70 rosso. Tutte le sedi dove c'è intervento sono presenti. Per informazioni: 0571/478803-73662.

Dall'autoriduzione delle bollette SIP alle mobilitazioni contro il carovita

A Bologna si conferma la presenza trainante dei pensionati - Migliaia di proletari alla manifestazione di Firenze - Una piattaforma del comitato di lotta contro il carovita di San Siro (MI)

BOLOGNA, 18 — Nonostante le difficoltà materiali e organizzative, il freddo rigido che ha limitato l'iniziativa e la presenza politica, la distribuzione dilazionata delle bollette della SIP, anche questa volta si sono fatte a Bologna migliaia di autoriduzioni coinvolgendo nella lotta nuovi proletari, in maggioranza pensionati e donne. Al di là del numero, inferiore alle volte precedenti, gli aspetti positivi di questa lotta stanno nel livello raggiunto dalla attivizzazione proletaria, dalle forme di propaganda, di coinvolgimento e di organizzazione che i proletari si sono dati nei ca-seggiati e nei quartieri.

Ci aveva vinto i ricorsi le volte scorse, ha usato questo risultato per far conoscere la pratica dell'autoriduzione, per far sapere che la lotta paga, per coinvolgere quelli che erano stati indecisi, che si preoccupavano dell'assenza del sindacato di questa iniziativa. Altri proletari hanno messo a disposizione le loro case, i negozi, l'edicola, per raccogliere direttamente le bollette, per sostituire con questa rete di raccolta, i compagni davanti alla posta. E' in questo modo che si sono raccolte centinaia di bollette nei quartieri della città. A Casalecchio, dove da tanto tempo il comitato sotterraneo rivendicava una sede presso il centro sociale, si è ottenuto l'uso gratuito di una stanza (nonostante l'opposizione e la preoccupazione delle forze politiche), grazie alla presenza di 40 pensionati che hanno apprezzato per ore al freddo mentre si riuniva il consiglio comunale che doveva decidere di questa richiesta.

I protagonisti principali di questa lotta sono ancora una volta i pensionati. La loro partecipazione qualifica decisamente l'autoriduzione, ne fa una lotta solida ed antiguerrista, affossa definitivamente gli atteggiamenti d'incertezza e di « prova », è una garanzia di tenuta. I pensionati vedono in questa lotta una ri-
valutazione, anche se indiretta, delle loro pensioni i cui aumenti monetari sono stati più che annullati dal carovita, dalla svalutazione della moneta, dal restringimento crescente dei trattamenti « di favore » e delle forme di assistenza sociale.

I pensionati vedono in questa lotta una possibilità di vincere subito, di invertire la logica della passienza e dell'attesa. In questa lotta contro il carovita, che è necessario ampliare subito e rendere permanente, i pensionati difendono il loro diritto a vivere degnamente. La

loro presenza in queste lotte è un elemento fondamentale di moralizzazione, di affermazione del valore della vita, tanto più importante in una fase come questa di trappasso di regime, di avanzamento della forza proletaria, dei suoi valori strategici, comunisti. Tutto questo si esprime nelle assemblee di quartiere dove, ancor più che precedentemente, la discussione si svincola assai presto dai problemi specifici della lotta al caro-telefono e affronta temi più generali, primo fra tutti quello del governo.

Così è stato nelle assemblee del quartiere di Bolognina, del comitato di S. Donato, che hanno raccolto la proposta di una manifestazione cittadina contro il carovita e il governo, per la rivalutazione immediata dei salari e delle pensioni, da prepararsi contemporaneamente al giorno in cui verranno presentati in tribunale i ricorsi contro la SIP che sono già oltre 500.

Sabato a Firenze si è svolta una grande manifestazione contro la SIP e il carovita.

Un corteo di migliaia di autoriduttori, proletari, donne, operai, giovani è partito dalla sede della SIP di via Massacchio ed ha attraversato le vie del centro, scandendo slogan per i prezzi politici, e contro il carovita.

Si è trattato di una scadenza entusiasmante, che ha fatto misurarsi sulla propria forza e sulle proprie vittorie tutto il movimento dell'autoriduzione.

Ormai tutti i telefoni

che la SIP aveva provocatoriamente staccato (4000) alla vigilia dello sciopero del 6, sono stati riattaccati su ordine di un prete democratico.

Per molti, questa giornata ha rappresentato l'esaurimento anche se non definitivo, (forse la SIP mostrerà ancora i denti) di una prima fase di lotta per l'autoriduzione delle bollette telefoniche, e il conseguente allargamento della lotta su tutte le voci del carovita. Questo, per giungere ad una piattaforma cittadina che mette alle strette la giunta « rosa », la quale, discutendo il bilancio comunale, si è sforzata di fare dell'« austerity », di dimostrare di

fare del « buon governo », non stanziando una lira per il centro storico e per risanare le case minime.

MILANO, 18 — Vogliamo i prezzi politici per i generi di prima necessità il latte è aumentato del 25 per cento così come il pane comune; si prevedono altri forti aumenti sia sulle tariffe (gas, acqua) sia sui generi alimentari. Individuare controparti specifiche per il movimento contro il carovita, diventa sempre più arduo, i nemici da colpire.

La giunta di Milano ha liquidato l'obiettivo dei prezzi politici istituendo una società di vendita a prezzi controllati (So. Ve. Co.). Questa società pratica si prezzi inferiori a quelli praticati dai grandi pescecani privati (supermercati, Pam, ecc.), ma di gran lunga superiori ai prezzi dei mercati di quartiere. La So. Ve. Co. deve essere il tramite con cui la giunta rossa deve imporre i prezzi politici per i generi di prima necessità.

La giunta deve colpire gli speculatori privati potenziando la So. Ve. Co., facendole praticare prezzi

concorrenziali agli attuali prezzi di mercato.

Il comitato per i prezzi politici di San Siro propone ai consigli di fabbrica, ai comitati di quartiere, agli operai in lotta per il posto di lavoro, al comitato provinciale contro il carovita, la seguente piattaforma per dare alla lotta per i prezzi politici un respiro generale contro il carovita e un'ampiezza cittadina alla lotta: 1) la giunta deve colpire i grossi pescecani privati facendo praticare alla So. Ve. Co. prezzi concorrenziali che sono inferiori a quelli praticati dai mercati di quartiere; 2) che ne potenziali e estenda la rete di vendita servendo in maniera completa tutti i quartieri della città; 3) che vendita i generi alimentari e non solo frutta e verdura come fa adesso.

In questa lotta per imporre i prezzi politici la giunta rossa di Milano è la diretta controparte su cui far pesare tutta la forza del movimento contro il carovita a Milano.

Comitato per i prezzi politici di San Siro. Ha aderito il comitato di quartiere Ortica.

Le trattative contrattuali ad una svolta decisiva

ROMA, 18 — Sarà possibile, a partire dall'esame delle trattative contrattuali che riprendono tutte nel corso di questa settimana, dare una valutazione esatta dell'andamento di quella « consultazione » che i vertici sindacali hanno aperto nello scorso direttivo e che concluderanno prevedibilmente l'1 e 2 marzo.

Nelle due settimane che dividono queste due sessioni del direttivo i sindacati prevedono di poter sciogliere i nodi più grossi presenti nelle trattative contrattuali per affrontare direttamente le questioni legate agli aumenti salariali (che da soli rappresentano la parte più consistente delle piattaforme in termini di costi contrattuali) fino a prevedere l'ipotesi, confermata proprio dall'ultimo direttivo, di uno scaglionamento di questi aumenti così come di tutta la parte normativa delle piattaforme. I sindacati di categoria, primo fra tutti l'IFLM, hanno già negato nei giorni scorsi la disponibilità a scagliare la parte salariale ma le decisioni uscite proprio dalla riunione interconfederale di giovedì scorso

hanno posti in grandi difficoltà.

Domani la segreteria si riunirà di nuovo per programmare la consultazione con le categorie in vista del prossimo direttivo mentre sembra che lunedì verranno tenute 3 riunioni separate con i principali settori (industria, servizi e pubblico impiego) prima della convocazione di tutte le categorie insieme ai responsabili regionali già previsti per giovedì 26. Nel frattempo si terrà mercoledì 25 a Roma l'assemblea dei delegati delle aziende colpite dalla crisi aperta da una relazione del socialista Ravenna della UIL. E' questo il piano elaborato dai vertici confederali per far pesare a tutti i costi la propria strategia di sostegno al governo nelle trattative contrattuali e per imporre agli investimenti e l'intesa sui livelli di contrattazione. La delegazione della FULC aveva richiesto che l'informazione preventiva sugli investimenti avvenisse a quattro diversi livelli: territoriale, nazionale, di gruppo e di azienda, mentre la proposta padronale escludeva la contrattazione di azienda pur prendendo atto delle mutate richieste sindacali dirette non più alla « contrattazione » bensì all'informazione ». Ieri padroni e sindacati sono entrambi nel merito delle richieste precisando che tale « informazione » riguarda quattro temi: localizzazione degli investimenti, scelte produttive, occupazione e condizioni di lavoro; anche se l'Aschimici ha ancora rifiutato il confronto a livello aziendale per quel che riguarda gli investimenti. Sull'incontro di ieri in particolare i sindacati hanno espresso un giudizio negativo programmando 12 ore di sciopero articolato da attuare entro il 15 marzo e fissando una nuova sessione del negoziato per il 25 febbraio. Al termine dell'incontro Beretta (CISL) della FULC ha affermato che « questa sessione ha presentato indubbi elementi di interesse in quanto sono cadute le sostanziali preclusioni allo sviluppo del negoziato ».

All'ordine del giorno sarà senza dubbio questa discussione che pone al centro gli scaglionamenti: salariali: sui quali, al di là dell'accettazione della FLC che appare scontata, devono ancora essere fissati i tempi e le modalità. L'ANCE infatti ha parlato finora di dare subito 18 mila lire più 7 fra un anno e mezzo mentre i sindacati sono orientati a chiedere subito 20 mila lire più 10 tra un anno.

Diversa è la situazione dei sindacati metalmeccanici e chimici.

Per i primi è ricominciato nel pomeriggio di ieri la trattativa della FLM con l'Intersind che ha già accettato l'intervento del sindacato in sede aziendale volto a conoscere i programmi di investimento, e i piani di ristrutturazione; oggi alla ripresa delle trattative l'Intersind ha presentato nuove formulazioni su tutti gli argomenti relativi alla prima parte della piattaforma: investimenti, modifiche dell'assetto produttivo, in ditta, lavoro a domicilio, appalti, cassa integrazione, mobilità orizzontale e verticale. La delegazione della FLM si è riservata di rispondere nel pomeriggio a queste proposte puntando a risolvere, prima dell'incontro di domani con la

medio: Itis Pacinotti 9.500, Sez. Villaggio San Marco: Giuliana 1.500, Uno spuntino 1.500, Romana 1.500.

Totale 203.000; Totale precedente 8.230.770; Totale complessivo 8.433.770.

(La restante parte della sottoscrizione di Torino e quella della Fiat di Termoli sono rinviate a domani per motivi di spazio).

Genova: gli operai della Torrington occupano i binari

GENOVA, 18 — Gli operai della Torrington questa mattina hanno occupato la stazione di Genova Principe e poi con un corteo combattivo hanno girato per le vie del centro. Ottimi mesi di occupazione della fabbrica e ancora nessuna proposta concreta è stata fatta da parte del governo e del ministro della CIA Donat-Cattin.

L'essere stati esclusi dal

piano Gepi proprio mentre questo veniva tirato fuori dal governo di fronte all'incalzare della lotta operaia a Milano e Torino è stato il segnale d'inizio di una diversa condizione della lotta.

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì 18 ore 16 in sede della manifestazione del

24 a Cassino.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

contro 5 o 6 crumiri; anche alla linea montaggio carri è stato prolungato di un'ora per lo stesso motivo.

RIVALTA

Si sono svolte a Rivalta questa mattina le due ore di sciopero indetto per il contratto. Hanno avuto ovunque una buona riuscita con grossi cortei che hanno raccolto con forza la volontà degli operai di entrare nel vivo dello scontro, contrapponendo alla linea di cedimento del sindacato, forme di lotta più dure ed incisive.

Al primo turno grossi corrieri hanno percorso le officine, cacciando i crumiri e bloccando tutte le lavorazioni. Dalla carrozzeria e dalla verniciatura è partito un corteo, e dopo aver girato per i due ore è stato andato a bloccare la porta 20, quella da cui passano le merci.

Per due ore la porta è rimasta bloccata, malgrado i tentativi contrari dei sindacalisti che, loro malgrado, hanno dovuto rassegnarsi alla iniziativa operaia. In lastronferraria il corteo si è diviso in due: da una parte lo spezzone più grosso, è andato a spazzare le prese e le meccaniche, mentre gli altri operai rimasti bloccavano le manutenzioni, in tempo le altre lavorazioni.

GOVERNO

lia le tangenti della Lockheed, e chissà quante altre ancora, destinate a ingrossare i principali esponenti del regime, un regime composto per intero da ladri e corrotti.

Leone ha tenuto a dire che a Antonio Lefebvre lo legano « rapporti di amicizia personale e di antica data », come se fosse una scusante. Di Maria Fava si sa che il suo destino, in una con la Com. El, è legato a quello dell'avvocato Antonelli, già consulente della CISET (società per apparecchiature per le forze armate) quando ne era presidente il grande eletto Dr Crociani, attuale presidente della Finmeccanica e già presidente della Finmare. E ancora una volta si ritorna allo stesso vincolo di interessi e ruote, alla marina mercantile, ai servizi del tandem Lefebvre-Leone. La CISET è a sua volta creatura della Selenia, la Selenia è della Finmeccanica e dava vantaggio.

Niente di nuovo se sui libri paga della Selenia figura il nome di Maria Fava.

Proseguire è arduo, ma illuminante. Dal rapporto Church sulla Lockheed si fa a chiare lettere — altro che cancellare — il nome di Gui e si dice che i soldi dovevano andare al suo gruppo: « pagamento per collaboratori di precedente Ministro della Difesa Gui ». Ciò che vale per emettere i due solitari mandati di cattura Lefebvre, Fava — e cioè il rapporto Church, non vale dunque anche per gli « ignoti » ministri e il loro gruppo? Del loro gruppo si sa, anche se il silenzio regna nel cosiddetto cielo della politica: accanto a vari Fanali, alle alte gerarchie militari, ai burocrati del ministero, c'è in primo luogo chi è stato sottosegretario alla Difesa per ben quattro anni, prima con Tremelloni e poi con Gui, dal '66 al '70, il democristiano Cossiga, elevato dal governo della malavita di Moro al rango di ministro degli interni. Costui ha inteso salvarsi insediandosi al Viminale, per dare una continuità al filo diretto con gli USA al pari del suo collega Forlani, e cominciando immediatamente a far sparare sugli antifascisti, caricare gli operai fucilare sommariamente giovani ladroni, non più materie inutili, non siamo donne oggetto.

E' una marea che cresce, davanti a piazza del Gesù, alla sede della DC i compagni, la gente applaudono con entusiasmo: « Si, si abortiamo la DC ». « Aborti si ma non finisce qui: è più di una minaccia, è una forza che è esplosa e colpisce non solo gli squalidi personaggi democristiani ma tutto il potere borghese, la sua oppressione e l'ideologia che lo sostiene, così violentemente antifemminista.

Non un manifesto religioso è rimasto intatto, ogni chiesa ha avuto lo stesso trattamento della casa di Fanfani: « Tremate tremate, le streghe sono tornate ». Un odio di classe si fa finta di temere che se vengono incriminati dei

partiti tre cortei: dalla meccanica 1, dalla meccanica 2 e dalla officina 68 della Lastroferraria, sette presse. I cortei avevano tutti un obiettivo comune: la palazzina. E li si sono unificati dopo aver percorso le officine. La palazzina è divisa in due: uno per gli operai della Lockheed, uno per gli operai della Finmeccanica e d'altro.

Soprattutto nel corteo della meccanica 1 è apparsa chiara la linea morbida del sindacato, nei continui tentativi — non riusciti — di non fare arrivare il corteo in palazzina. Su questo obiettivo si sono uniti tantissimi operai, anche quelli che in genere non partecipano al corteo. Quando infatti si è sparsa la voce che il corteo andava in palazzina, immediatamente sono scomparsi mazzi di carte e tantissimi operai si sono uniti al corteo.

Quando i cortei sono arrivati alla palazzina, c'era una massa enorme di operai, più di 1500, decisi ad entrare dentro, a far pulizia di impiegati crumiri e dirigenti. A bloccare però l'entrata della palazzina c'erano dei delegati, schierati in servizio d'ordine contro gli operai. Di fronte alla evidente volontà di tutti di entrare dentro, i sindacalisti hanno cercato di mediare: « mandiamo dentro una delegazione — dicevano nulla da fare: « tutti dentro » era il grido unico che si sentiva. « Io sono della delegazione » ha detto un operaio: ed è stato il segnale per fare fuori lo schieramento dei sindacalisti. Tutto il corteo è entrato dentro. Gli operai hanno cominciato a spazzare gli uffici. Un gruppo di impiegati ha cercato di mettersi in salvo con l'ascensore, per nascondersi in cantina. Ma arrivati nelle cantine, anche lì hanno trovato gli operai che li aspettavano e che li hanno riportati fuori. Non sono stati risparmiati neppure i dirigenti. Dionisio, direttore delle meccaniche, famoso tra gli operai, è stato cacciato a forza dal suo ufficio.

Un altro dirigente, Ferri, ha cercato di arroccarsi nel suo ufficio « io la palazzina non l'abbandono » diceva. Ma a fargli cambiare idea ci hanno pensato gli operai, che lo hanno fatto correre velocemente.

« Una giornata di lotta entusiasmante — commentavano tutti gli operai — a dispetto di tutti i tentativi di frenare e pompare, la nostra forza era battere il sindacato ». Anche alle prese un corteo è partito dalle officine unendo le prese alle ausiliarie. L'intenzione degli operai era di raggiungere le meccaniche: anche qui nuovi tentativi di arginare la forza operaia da parte del sindacato. Il boicottaggio del sindacato è riuscito comunque a far ritardare il corteo, impedendo l'unificazione con le meccaniche. Gli operai so-

DALLA PRIMA PAGINA

no riusciti ad arrivare fino alla officina 68, quando però da questa officina era ormai partito il corteo per la palazzina. Alla officina 67, dove in questi mesi sono stati fatti dalla Fiat molti trasferimenti e dove in questi giorni vogliono trasferire anche la « revisione », lo sciopero è stato prolungato di un'ora per lo stesso motivo.

RIVALTA Si sono svolte a Rivalta questa mattina le due ore di sciopero indetto per il contratto. Hanno avuto ovunque una buona riuscita con grossi cortei che hanno raccolto con forza la volontà degli operai di entrare nel vivo dello scontro, contrapponendo alla linea di cedimento del sindacato, forme di lotta più dure ed incisive.

Al primo turno grossi corrieri hanno percorso le officine, cacciando i crumiri e bloccando tutte le lavorazioni.

GOVERNO

lia le tangenti della Lockheed, e chissà quante altre ancora, destinate a ingrossare i principali esponenti del regime, un regime composto per intero da ladri e corrotti.

Leone ha ten